

Corriere Illustrato

IN ITALIA { UN ANNO L. 5 - SEI MESI 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO { UN ANNO L. 8 - SEI MESI 4 -

ESCE OGNI DOMENICA - CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Simpliciano, 5, MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

Il Corriere Illustrato delle Famiglie si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



SMASCHERATA, QUADRO DI CORRADO KIESEL. (Vedi pag. 4).

IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI GIOACCHINO ROSSINI.

La biografia di Rossini ve la sa fare il primo che passa. Tutti sanno che è nato a Pesaro il 29 febbraio 1792, che è morto a Passy, vicino a Parigi, nella sua villa, il 13 novembre 1868.

Le sue opere sono ancora in gran parte popolari: Il *Guglielmo Tell*, il *Barbiere di Siviglia*, il *Mosè*, il *Conte Ory*, la *Cenerentola*, la *Gazza ladra*, l'*Italiana in Algeri*, *Otello*, *Matilde di Shabran*, *Semiramide*.

Ma una grande quantità delle sue opere è caduta nell'oblio, e il grande maestro, ad un suo critico che gli faceva questa osservazione, rispondeva colla nota arguzia: — Non posso essere condannato ai capolavori a vita!

**

Per non parere quindi aridi e noiosi, spigoleremo qua e là e dai nostri personali ricordi, da un'opera accurata del signor Silvestri, edita nel 1874 dallo Stabilimento Ricordi, e da alcune bozze della *Gazzetta Musicale*, che oggi pubblicherà uno splendido numero speciale per solennizzare il centenario. La cortesia che ci ha usata l'egregio commendatore Giulio Ricordi, di comunicarci le bozze del numero unico, non fu la sola. Anche il Ritratto che pubblichiamo e la pagina *fac-simile* di partitura della *Gazza ladra* la dobbiamo a lui. Questa partitura preziosa, è tutta di proprietà della Casa Ricordi.

Vogliamo pubblicamente ringraziare il comm. Ricordi della sua accondiscendenza come editore e come pubblicita. È una qualità così rara nella sospettosa ed invidiosa classe dei nostri confratelli, che una eccezione deve essere segnalata con premura e riconoscenza.

La lettera *fac-simile* di Rossini all'impesario della *Scala*, Bonola, colla originalità della sua firma musicata, fu tolta dal libro già citato. La pubblichiamo nel *Corriere dei ragazzi*.

**

Delle opere notissime che abbiamo citato, diamo, come curiosità, i teatri in cui furono rappresentate per la prima volta in ordine cronologico.



G. Ricordi

Gioacchino Rossini

| OPERA | Teatro | Città | Anno |
|--------------------------------|--------------|---------|------|
| <i>L'Italiana in Algeri</i> | S. Benedetto | Venezia | 1813 |
| <i>Il Barbiere di Siviglia</i> | Argentina | Roma | 1816 |
| <i>Otello</i> | Fondo | Napoli | 1816 |
| <i>La Cenerentola</i> | Valle | Roma | 1817 |
| <i>La Gazza ladra</i> | Scala | Milano | 1817 |
| <i>Mosè</i> | S. Carlo | Napoli | 1818 |
| <i>Matilde di Shabran</i> | Apollo | Roma | 1821 |
| <i>Semiramide</i> | Fenice | Venezia | 1823 |
| <i>Il nuovo Mosè</i> | Opéra | Parigi | 1827 |
| <i>Il Conte Ory</i> | Opéra | " | 1828 |
| <i>Guglielmo Tell</i> | Opéra | " | 1829 |

**

È creduto generalmente che il *Guglielmo Tell* sia l'ultima opera di Rossini. Egli ne fece rappresentare un'altra nel 1817, all'Opéra di Parigi, intitolata: *Roberto Bruce*. — Però quest'opera fu raffazzonata dal Niedermeyer con pezzi di opere poco fortunate di Rossini. Il *Roberto Bruce* non piacque.

**

Le opere e composizioni scritte dal grande maestro oltrepassano le cinquanta. Ecco i titoli di quelle ommesse superiormente: Il *pianto d'Armonia per la morte d'Orfeo* eseguita nel 1808 al Liceo di Bologna. È la prima composizione di Rossini, scritta a sedici anni. *Demetrio e Polibio* è il primo spartito che fu scritto da lui. Si diede al Valle di Roma nel 1812. *La cambiale di matrimonio* (Venezia 1810) *Didone abbandonata* (cantata), *L'equivoco stravagante*, *L'ingenuo felice*, *Ciro in Babilonia*, *La scala di seta*, *La pietra del paragone*, *L'occasione fa il ladro*, *Il figlio per azzardo*, *Tancredi in Siracusa*. (Dopo tutte queste opere venne: *L'Italiana in Algeri* la prima che abbia procurato un trionfo al futuro autore del *Barbiere*), *Egle ed Irene*, *Aureliano in Palmira*, *Il Turco in Italia*, *Il Sigismondo*, *Imo Nazionale*, *Elisabetta regina d'Inghilterra*, *Torvaldo e Dorliska*, *Teti e Peleo*, *La Gazzetta*, *Armida*, *Adelaide di Borgogna*, *Ottone Re d'Italia*, *Adina*, *Ricciardo e Zoraide*, *Partenope*, *Ermione*,

FAC-SIMILE DELLA PRIMA PAGINA PARTITURA AUTOGRAFA DELLA SINFONIA NELL'OPERA LA GAZZA LADRA (*).

(*) La partitura autografa di tutta l'Opera è proprietà della Ditta G. RICORDI & C.



L' INCANTATORE DI SERPENTI DI L. ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA A. MARIE (Proprietà della Tipografia Editrice Verri).

(16)

(Continuazione).

Ma il mostro aveva calcolato senza il suo ospite, perchè appena fu fuori dell'acqua, ricevette sul muso un forte colpo di massa che lo fece subito scomparire.

Miana aveva fatto quell'auto da fè.

— Oh! che impudenza, gridò! se ci avesti preso nel tuo elemento via eri nel tuo diritto! ma permettermi di assalirti, qui sulla terra, dominio nostro... ah! no!

Il grido di Andrea e le esclamazioni di Miana parevano aver destato dal torpore tutti i mostri del lago. In breve le sponde dell'argine si guernirono di gole minacciose. Si avrebbe detto che il genio della deserta città inviava i suoi dragoni per annientare i temerari che osavano infrangere i suoi ordini.

Sulle prime ciò divertì Miana, ed anche Andrea che s'era unito al giovane indiano. Schermendosi a colpi di braccia, i due ragazzi salutavano con buoni colpi di bastone sul muso ogni testa che compariva. Ma poco a poco gli aggressori si fecero in numero così numeroso, che l'impassibile Mali alla sua volta dovette prender parte alla battaglia.

Frattanto la situazione si faceva seria. I viaggiatori avevano ancora un centinaio di metri da percorrere, e già lottavano non più per divertirsi, ma per difendere la loro vita. I cocodrilli infiammati dall'odore della preda, perdevano la loro timidezza. Qualcuno si era issato sulla sponda e seguiva dappresso i fuggitivi. Questi erano obbligati a schermirsi da ogni lato. In quel momento il menomo passo falso avrebbe potuto essere mortale; perciò, pur difendendo, Mali non cessava dal gridare:

— Non abbiate paura, figli miei, questa marmaglia è senza coraggio. Non correte, indietreggiate lentamente e fate bene attenzione a questi sassi scivolanti.

Sempre così indietreggiando, i viaggiatori raggiunsero l'opposta sponda, senza che i cocodrilli, molto angustiati nel vedersi sfuggire la loro preda, avessero osato assalirli direttamente. Già si felicitavano per essere sfuggiti a quei terribili nemici, quando Andrea s'avvide che, nell'ardore della lotta, aveva lasciato cadere il suo toumril, il suo flauto d'incantatore. La perdita era grave, irreparabile, e il giovanetto si desolava, quando esplorando l'argine collo sguardo, vide l'istrumento a venti passi da lui. I cocodrilli guernivano in quel momento l'argine formando un cordone di gole, che sarebbe stata cosa assai temeraria affrontare. Tuttavia i fuggitivi erano molto perplessi. In qual modo riprendere il prezioso istrumento? Miana si propose di andarlo a raccogliere, ma Mali lo rimproverò vivamente per tanta audacia.

— Aspettate! gridò repentinamente il giovane indiano; ho trovato un mezzo; indi prendendo tra le braccia la sua scimmia che gli si era arrampicata sulle spalle, le mostrò colla mano il toumril.

— Va, Hanouman, le disse, va a prendere il toumril del tuo signore.

Hanouman guardava, non soltanto il toumril, ma ben anche i cocodrilli, e quest'ultimo spettacolo la rendeva poco inclinata ad obbedire al suo padrone. Questi insistette però e il docile animale, armandosi di coraggio, saltò a terra e corse verso l'argine.

I cocodrilli vedendolo avanzarsi, correvano verso di lui. Giunta a un piede di distanza dai mostri, la scimmia fece un salto e, sorpassando così le gole spalancate, ricadde dall'altra parte, mentre correva per raccogliere il toumril, i cocodrilli si volsero tumultuosamente; ma quest'operazione, sempre difficile per i soriani, vieppiù era impedita dal numero. Perciò Hanouman, avendo raccolto il toumril, saltò di nuovo sopra di loro, prima che avessero avuto il tempo di riprendere la loro linea di battaglia. È facile immaginarsi come la brava scimmia fu applaudita ed accarezzata per la sua destrezza e coraggio.

Abbandonando le sponde del lago, i viaggiatori incominciarono a salire la collina che s'ergeva innanzi a loro. Tra la vegetazione che sorgeva densa e gagliarda, ancor si scorgeva il selciato disgiunto dell'antica strada. Seguendo quel cammino, giunsero in breve ad una porta la cui alta arcata era semi nascosta dagli alberi. Era quella l'antica porta principale d'Amba; tutto vi era intatto: i pesanti battenti guerniti di punte ferrate erano spalancati e lasciavano vedere ai lati dell'edificio, i corpi di guardia colle loro panche di pietra, le loro rastrelliere di rame, i loro

fornelli in pietra. Si avrebbe detto che jeri ancora quel luogo era pieno di vita e di movimento, tanto la solidità dei materiali aveva saputo resistere all'invasione delle piante parassite.

Dopo avere invocato il possente Siva, il vecchio incantatore varcò con passo fermo la soglia della città maledetta; i due suoi compagni lo seguirono compresi da un vago terrore.

Dall'altro lato della porta, gli alberi si agglomeravano alti e vigorosi, avvicinando tra le loro enormi radici frammenti di muraglia, sole vestigia di case un tempo esistite. Ma dopo qualche passo, i viaggiatori si ritrovarono di nuovo all'aria aperta; a piedi loro si svolgeva il sublime panorama della vallata d'Amba.

È necessario, per formarsene un'idea, rappresentarsi un cratere profondo, i cui pendii sono ricoperti da una jungla densa e cupa; nel centro un cono verdeggiantissimo di piante che serve di piedestallo ad un palazzo di marmo, fantastico, scintillante, presso a cui impallidiscono le meraviglie di Granata e di Siviglia; intorno a questo cono, una città abbandonata, silenziosa, le cui più piccole case sono dei palazzi, che riflettono i loro alti frontispizii in un lago dalle acque nere.

Intorno al cratere, un'alta muraglia rimpiaange le sue

Proseguendo il loro cammino, entrarono poco dopo tra le vie della deserta città. Intorno a loro s'innalzavano alte mura dagli archi smerlati, dalle porte monumentali, sormontate di antichi scudi. Le porte aperte, sprovvedute per la maggior parte de' loro usci, divorati dal tempo, lasciavano penetrare l'occhio in vaste sale, talune delle quali ancora portavano tracce della loro antica magnificenza. Quà e là una lunga fila di rovine, tra le quali cresceva una densa vegetazione, indicavano il posto dei bazar e delle semplici costruzioni del popolo. Più lungi ancora, tra secolari alberi dal cupo fogliame, si vedevano sorgere le arcate severe, gli alti frontoni scolpiti, le lunghe colonne degli imponenti palazzi. In verun luogo la natura avvinse tanta grazia e tanta bellezza alle opere umane; abbandonata a sè stessa, coprì le mura di liane e di fiori, de' cortili formò giardini ombreggiati intrecciando i suoi cactus alle cancellate marmoree degli edifici. Percorrendo quelle vie silenziose, i viaggiatori nostri si sentivano penetrati da un sentimento di dolce malinconia, che di solito non ispirano le rovine nude e tristi; qui il sole, attenuato dai rami fronzuti degli alberi, coloriva caldamente e senza crudeltà quel miscuglio di verde e di pietre scolpite. Essi giungevano, per misteriosi sentieri verdeggianti, a piccoli stagni cinti di porticati, le cui acque riflettevano le alte frecce di pietra dei templi superbi.

Questi edifici religiosi, costruiti soltanto di pietra, erano sfuggiti alla generale desolazione. Le loro scalinate marmoree portavano ancora le tracce dei piedi che le avevano solcate, e sopra gl'intatti altari, troneggiavano gl'idoli innanzi ai quali s'era prostrata una folla devota. Taluno di que' templi era decorato con rara sontuosità e vasi d'oro e d'argento splendevano ancora nelle nicchie. Quelle ricchezze sarebbero state facile preda per i nostri viaggiatori, ma Andrea stesso avrebbe creduto commettere una profanazione violando que' misteriosi asili.

Mali aveva proposto sulle prime di alloggiare durante la notte in uno di que' templi; ma i ragazzi ardevano dal desiderio di visitare l'incantato palazzo reale, e le loro istanze decisero l'incantatore.

— Bene, disse, saliamo al palazzo. Noi perderemo forse un tempo prezioso, ma non sono malcontento, di vedere anch'io, se le magnificenze della dimora dei re d'Amba, corrispondono alle meravigliose descrizioni della leggenda.

Dicemmo che codesto palazzo occupa al centro stesso della stretta vallata la cima di una conica roccia. Una salita selciata, tagliata nella roccia, vi conduce girando il cono, e sovrasta sulle acque del sacro stagno. Varie arcate divise di tratto in tratto da scalinate difendevano un tempo l'accesso da quella via, ma le porte erano rimaste aperte e nulla si oppose all'avanzarsi dei viaggiatori.

Già si avvicinavano al recinto stesso, del quale vedevano apparire l'arco monumentale, quando Miana esclamò: — Guardate! guardate, il palazzo è abitato.

Diffatti con grande terrore dei temerari visitatori, molte teste comparvero tra le smerlature. Una grande agitazione pareva anzi regnare tra i misteriosi difensori della piazza, perchè si vedevano correre da una parte e dall'altra, come per occupare i loro posti di combattimento, e già le terrazze e le finestre del palazzo si riempivano d'esseri animati.

I viaggiatori, spaventati da quella inaspettata apparizione, battevano in ritirata e a precipizio, quando udirono un bou! bou! prolungato tosto ripetuto da mille voci rauche ed a cui Hanouman, arrampicata sulla spalla del suo padrone, rispondeva con un simile grido.

— Sono delle scimmie, sono dei langor, gridò Miana ed io che già immaginavo di aver a che fare con una legione di genii!

— È probabile infatti, disse Mali, si tratti di una legione di langor che avrà stabilito la sua residenza nel palazzo abbandonato. Ma non si deve però avventurarsi con troppa temerità.

— Quelle scimmie sarebbero dunque pericolose? chiese Andrea.

— No signore, riprese l'incantatore, sono bestie buone, inoffensive; ma quando sono in gran numero, non retrocedono innanzi a verun nemico. Sapete certo, che codeste scimmie sono organizzate in modo curiosissimo. Unite in tribù, obbediscono a un capo, vero re, che le guida, che le dirige.



... un forte colpo di massa lo fece subito scomparire.

merlature sull'azzurro del cielo e, r avvolgendo la vallata in un circolo continuo, che pare staccarla dal resto del mondo.

Tale era lo spettacolo che si offrì allo sguardo dei fuggitivi, i quali immobili, muti, parevano chiedersi se l'atmosfera grave di quella foresta incantata non affascinava questa volta gli occhi loro con un abbagliante miraggio. Il gigantesco palazzo dei figli del Leone Rosso loro appariva come una visione soprannaturale; le cupole coperte di placche d'oro e di smalti azzurri, le torri di marmo di un giallo avorio, le muraglie che sospendevano i loro balconi dorati sopra i precipizii: oh! quello era il castello incantato delle leggende di Chehrzard.

Seguendo un sentiero che s'inoltrava nella vallata, i viaggiatori si trovarono in breve sulle sponde del Tal Kantora, il vecchio stagno sacro della città; piccoli chioschi di marmo, che raccoglievano idoli a quattro faccie, si agglomeravano sull'argine, ed alberi carichi di frutta, avanzi di antichi giardini, si curvavano sulle sponde. Gli amici nostri si fermarono in mezzo a quel giardino selvaggio per assaporare qualcuna di quelle frutta, e dissestarsi all'acqua dello stagno. Seduti sopra un Kiosko, contemplavano la città, le cui prime case sorgevano all'estremità dello strato acqueo. Un silenzio di morte alitava sulla valle. Non un essere vivente si vedeva in terra, non un uccello si librava sull'aria, nessun mostro si agitava nell'acqua.

Andrea si sentiva invaso da una misteriosa paura, ora rimpiaangeva quasi la nera foresta. Là almeno, se tutto era pericolo, tutto anche era vita; mentre qui, la morte pareva aver colpito tutti gli esseri, e minacciare ancora i temerari che turbavano il suo regno.

A queste paure, condivise da Miana, e che insieme ingenuamente esprimevano a Mali, il vecchio rispose:

— Colui che procede senza timore innanzi a Dio, non può temere innanzi a immaginari pericoli. Se Amba e gli abitanti suoi furono maledetti, fu perchè peccarono. Questa maledizione, non è per noi, perchè il cuor nostro è puro...

(Continua).

IL FORZIERE

RACCONTO



ERA la prima volta dopo la morte della sua nonna, che Antonietta Ceruli passava una giornata sola in casa.

Al domani stesso di quella grave perdita, si era riposta al lavoro; la nonna aveva espresso la sua volontà su questo rapporto in modo chiaro, assoluto:

— Sai che a me non piace l'ozio, non sarebbe un onorarmi, ricordati, il perdere un mese a piangere...; potrai pensare a me egualmente, anche lavorando.

Ma quella rigidità non era che apparente; la povera nonna in fondo al cuore, era molto preoccupata dell'abbandono in cui avrebbe lasciata la nipote, non pensava che a costringerla alla distrazione, nel dolore che l'attendeva, ma solo a non mostrare la sua commozione. Tutta la sua vita non era stata che bontà ed abnegazione, ma arrossiva di vergogna quando coloro a cui aveva fatto del bene, per caso volevano dimostrarle la loro riconoscenza, ed arrossiva anche di collera quando si ostinavano ad esprimerlo, perchè la pazienza non era la sua virtù. Era una bella, gioviale vecchietta, attiva, svelta; stava diritta ancora malgrado la tarda età; le sue guancie erano rosee, e correva come una giovanetta. Avrebbe potuto vivere ancora degli anni senza quella cattiva influenza che l'aveva colpita non si sa come.

**

Antonietta fu molto compianta. Le prime domeniche che seguirono la morte della signora Ceruli, i vicini, mossi da pietà, non lasciarono mai sola in casa la povera fanciulla; inventavano mille pretesti, dicevano di avere bisogno di lei per curare un bimbo ammalato o per ritirare la biancheria in casa, prima che la pioggia, minacciosa, cadesse.

Poco a poco l'impressione che quella morte aveva destata, svanì; tutti pensarono probabilmente di avere compiuto il loro dovere, oppure erano stanchi della malinconia che impone un grande dolore. Comunque sia, Antonietta aveva ricevuto in quel giorno un solo invito che aveva rifiutato, e per la prima volta, dopo tre mesi, passava sola in casa la sua sera.

Nulla da fare; era stata al cimitero, i mobili di quercia brillavano di nettezza, i fiori freschi stavano sotto il ritratto della nonna Ceruli; un primo raggio di tepido sole scioglieva le ultime vestigia della neve, l'erba verdeggiava, le violette spuntavano, ogni cosa aveva un aspetto gaio, animato, che vieppiù rattristava la fanciulla; no, nulla aveva da fare!

**

Ma perchè aver rifiutato l'invito della signora Balmeri? Aveva risposto no così in fretta, balbettando dei pretesti con una specie di paura, come se le si avesse proposto una cattiva azione; però dopo la morte della povera nonna si era ben recata in altre case, ma sempre per rendere qualche servizio; quelle visite erano state dei doveri..., mentre che dalla signora Balmeri, tanto buona, tanto affettuosa con lei..., sarebbe stata una gran gioia, ed era male il procurarsi una gioia simile, così presto, dopo la sua sventura.... Non aveva trovate altre ragioni per dire no, non voleva riflettere, voleva creder così, come se avesse temuto di scoprire altra cosa.

Per giustificare il suo rifiuto, aveva trovato il pretesto di grandi occupazioni.

A vero dire, la nonna Ceruli aveva lasciato tutto in

ordine perfetto; in ogni modo quanto le sarebbe dolce il rivedere i di lei cari oggetti, il prenderli uno ad uno, abbracciarli tutti!

Aprì macchinalmente il gran forziere ove la nonna riponeva i suoi più bei vestiti, sopra a tutti c'era il velo nuziale ben piegato, e la cuffietta di vero merletto, sempre al loro posto. Di repente si sovvenne delle ultime parole della nonna, alle quali, nel suo turbamento, aveva appena fatto attenzione:

— Quando ti annoierai troppo, metti in ordine il mio forziere fino al fondo.

Ma ecco che sotto il velo più non si trovavano gli abiti della nonna; delle camicie nuove di tela bigia, delle dozzine di calzette e di scialletti tutti lavorati dalle mani della

meno fini collo spezzare il suggello. Il gran foglio di carta piegato in quattro che tolse dalla busta conteneva due lettere: l'una diretta ad Antonietta, l'altra al signor Balmeri, e sopra il gran foglio, colla stessa scrittura tremante, questa raccomandazione: "Prima di aprire la tua lettera, porta questa al signor Balmeri."

**

Il tempo di staccare la sua mantellina, ed Antonietta correva dai Balmeri; le sue scarpe facevano floc, floc, tra la neve liquefatta, il fango le saltava fino alle braccia.

Entrò impetuosamente, senza picchiare, ansante dalla corsa, confusa da pensieri, che non voleva ascoltare.

— Che avvenne mio Dio? In quale stato sei! esclamò

la tranquilla signora Balmeri tutt'allarmata: Papà Balmeri, aveva lasciato cadere la sua pipa, senza neppure pensare di raccogliarla, e Giovanni Balmeri era fuggito via nel giardino come se, invece di Antonietta, fosse entrato un diavolo. Un sciocchello quel Giovanni! Che male mai poteva fargli una giovanetta tanto gentile, tanto delicata, che la si avrebbe detta una figlia della città? E ciononpertanto egli tremava innanzi a lei come un cagnolino colpevole, e non poteva vederla senza arrossire più ancor di lei.

La fanciulla narrava la fatta scoperta, con voce tronca, agitata; narrava come le era venuto il pensiero di aprire il forziere, soltanto per occuparsi, narrava il suo stupore vedendo i vecchi oggetti della sua nonna, rimpiazzati da un corredo tutto nuovo e quella marca misteriosa A. B.!

Il signore e la signora Balmeri si guardarono, senza però mostrarsi sorpresi. La signora Balmeri aveva presa la lettera, che non pareva affatto premurosa di capire, come se il mistero già fosse per lei chiarito.

Il signor Balmeri aveva raccolto la sua pipa per darsi un contegno; le sue labbra sottili e avvizzite si sforzavano di restar serie; ma intorno agli occhi suoi danzava un'infinità di risatine, che, suo malgrado, guizzavano e nel suo sguardo astuto c'erano dei lampi di giubilo.

Antonietta era un po' sconcertata da quella calma.

— Ora ritorno a casa, correndo, per leggere la mia lettera, disse. Sono più curiosa di voi, mamma Balmeri.

La voce tradiva il suo malcontento.

— E' della tua età, bimba mia, corri! rispose tranquillamente la vecchia signora rinchiudendo la lettera nel cassetto dell'armadio, senza mostrar di comprendere l'intonazione della fanciulla.

**

— Credo, proseguì, volgendosi al marito quando la porta si fu chiusa dietro ad Antonietta, che tu indovini al par di me, ciò che contiene quel foglio, e ciò che significa quella cifra

che tanto sorprende la cara Antonietta, ma v'è a cercare il tuo timido figlio, non sarà malcontento di leggere ciò che scrisse la buona signora Ceruli... Poveretta! ha tutto saggiamente preveduto, supponendo ch'egli mai avrebbe osato domandare questa cara fanciulla pel denaro ch'ella possiede...

Non ci volle molto a rintracciare Giovanni, perchè, se non aveva il coraggio di rimanere quando la signorina Ceruli era presente, non aveva però neppure quello di allontanarsene troppo.

— Ah! quella buona nonna Ceruli, aveva fatto molti felici nella sua vita, ma forse mai uno al grado di Giovanni in quel di. Egli era pazzo! — Corriamo subito a prenderla, deve stare con noi questa sera, non deve lasciarci più; venite, venite, non posso andar da lei solo, non saprei che dirle, vieni mamma, ecco il tuo scialle, le tue scarpe.

Antonietta, che terminava di leggere la sua lettera, non era meno sconvolta in quell'istante.

— Ma, pensava, come finirà questa storia? La signora Balmeri ha rinchiuso la lettera nel cassetto.... Chissà.... la leggerà forse tra dieci anni.... forse mai....

FAC-SIMILE DI UNA LETTERA DI GIOACCHINO ROSSINI COLLA SUA FIRMA MUSICATA.

Amico carissimo

Il tempo e la distanza non avendo punto scemato in me l'attaccamento che ho ognora portato a te e alla tua famiglia, fino dalla prima mia gioventù, sono lieto di teo felici termini per del nobilissimo avvenimento della gentilissima figlia tua, e il nobile dote, il di cui carattere e cuore valgan tanto quanto la tua ricchezza, o per questa copia data agli auguri sinceri del vecchio tuo amico, di loro da io farò voti ardentissimi al cielo per ogni loro bene, a te poi dico essere sicuro di essere esaudito, dichiarando avere più credito lassù che non ne ho quaggiù. Fami dichiaro a tua moglie e credi che ne sarò vincente in del cegguil

Tutto tuo affetto



a S. B. Bondra
Milano

Firenze 2 Settembre 1851

povera nonna, a punti regolari ma un po' grandi, perchè non aveva più la vista così buona come in gioventù, e tutto era marcato con un A. B., non molto elegante, ma preciso, chiaro. Che significava questo? Antonietta, molto agitata da tal mistero, continuava a vuotare il forziere, le mani un po' tremanti ammonticchiavano, ammonticchiavano le camicie sulle seggiole, e i scialletti, e le calze, e le sottane; ve n'era... ve n'era!... un vero corredo!

Finalmente in fondo, sotto l'ultima camicia, stava nascosta una busta da lettera con questo indirizzo, scritto con calligrafia grossa, malgrado l'evidente attenzione dell'autrice: Alla signorina Antonietta Ceruli.

Non si andava a scuola ai tempi in cui la nonna era giovane. Quello scritto esitante, infantile, tracciato da una mano senile, faceva venire le lagrime agli occhi.

Antonietta piangeva. Quella lettera era come se la povera morta rivivesse, per parlarle ancora una volta; era una gioia pungente, l'aspettativa di quell'ultima parola; non si decideva ad aprire quella lettera perchè dopo, di nuovo ritornerebbe il silenzio, la morte... Cionon di-

**

Un forte colpo di battente alla porta le impedi di smarrirsi più a lungo in supposizioni tanto angustiose. Corse ad aprire, e cadde tra le braccia di mamma Balmeri. Tutti e tre ridevano, piangevano e parlavano contemporaneamente, frasi interrotte, incoerenti, ma comprensibili per essi egualmente.

Alla fine Antonietta disse:

— Andiamo al Cimitero a ringraziare la nonna.

Il sole brillava sempre, ma ella più non era rattristata da quella luce; in quel calore il cuor suo si scioglieva di riconoscenza verso la nonna amata, di affetto verso tutti i Balmeri, ed era felice di questa primavera che giungeva, a profumare di viole la tomba della sua morta adorata.

UN PO' DI TUTTO

L'Inghilterra, sotto il governo della Regina Vittoria ha esteso in modo tale le sue proporzioni, che pochi soltanto sapranno farcene un'idea esatta. Della parte abitabile del mondo l'Inghilterra possiede più di qualunque altra nazione, mentre che la popolazione ha raggiunto un numero enorme e cresce continuamente. Secondo l'ultimo censimento del 1891 i sudditi della Regina ammontano a 350 milioni, non calcolati nemmeno gli abitanti degli ultimi acquisti coloniali.

Nell'India inglese dal 1881 al 1891 la popolazione aumentò di oltre 33 milioni. Attualmente un quarto di tutta l'umanità è sottomesso allo scettro inglese ed è quasi certo che al principio del secolo XX il numero dei sudditi inglesi sorpasserà di molto i 400 milioni. Già ora il numero dei sudditi inglesi sorpassa il numero di tutti i sudditi delle nazioni europee sommati assieme a quelli degli Stati Uniti.

★ Edison chiede per sé 35,000 piedi quadrati di terreno all'Esposizione di Chicago, vale a dire una settima parte dell'intero edificio dell'Esposizione elettrica.

★ Presso gli Indiani del Nord esistono delle formiche che hanno in comune cogli

uomini la passione dell'oro. Lo estraggono da quelle terre feconde, lo accumulano in grande quantità, durante l'inverno, per venir loro derubato dagli abitanti del paese, quando venuto l'estate, escono dal loro sotterraneo rifugio. Attenendosi a queste indicazioni, si può credere col signor Vercontre che gli antichi fossero già in rapporto cogli abitanti dell'America fin dai tempi di Erodoto, perchè fino ad oggi è nel nuovo continente soltanto che si verificò l'esistenza di codesti insetti tanto interessanti, mentre gli antichi Greci e Romani li conoscevano. Queste formiche però sono pericolose perchè hanno il dardo avvelenato, che influisce sui palpiti del cuore.

★ La ferrovia di Botthorn (presso al lago di Brienz nel cantone di Berna) fu messa in attività. È la ferrovia più elevata fra quelle che attraversano le Alpi; raggiunge un'altezza di 2,365 m. e sale ad un'altezza di 1,680 m. Il viaggio dura un'ora e mezza.

★ Le biblioteche di Europa riunite insieme contengono 21,000,000 di volumi, quelle degli Stati Uniti d'America 50,000,000.

rifutò di accettarli, e senza dubbio questo rifiuto avrebbe cagionato una causa originale senza l'opportuno radersi dell'imperatore.

★ *Un uomo rimorchiato da un albatro.* — Una nave fendeva le onde del Sud Atlantico quando fu inteso il grido terribile di: Un uomo in mare! La macchina fu arrestata quasi istantaneamente e le barche furono calate, ma il marinaio era già un quarto di miglia in poppa. Egli però si sosteneva e allo approssimarsi della barca un albatro grossissimo fu visto lanciarsi su di lui, lottare, eppoi svolazzare, rimorchiando il marinaio sulla superficie delle acque. La barca durò fatica a raggiungerlo, tanto l'uccello si allontanava velocemente ma alla fine poterono ripescarlo e seppero che dovea la sua salvezza all'albatro.

Le forze di sorreggersi sull'acqua gli venivano meno ed egli stava per affondare quando l'albatro volò sopra di lui, attratto dalla curiosità, ed egli fu a tempo ad afferrarlo per le zampe. L'uccello spaventato cercava di fuggire ed ebbe la forza di rimorchiarlo per parecchio tempo.

★ La torre d'Eiffel continua ad essere un successo finanziario. Dal marzo scorso fino a tutto dicembre 1891, l'introito fu più di 725.000 franchi. Nel mese di agosto quando Parigi è affollato di *touristes* si incassarono 100,000 franchi. Queste cifre sono lusinghiere per Sir Edoardo Watrin che sta innalzandone una rivale a Blachpool.

★ A S. Diego in California una signora ha una collezione di 970,000 francobolli.

★ Due esploratori accaniti vengono presentati uno all'altro.

— Io, racconta il primo, ho fatto il giro del mondo... da sinistra a destra.

— Ed io, risponde l'altro che non voleva lasciarsi vincere in raccontarle grosse, l'ho fatto da dritta a sinistra.

— Oh! — replica imperturbabile il primo — è meraviglioso che non ci siamo mai incontrati!

RESEDA.

—*—



Lady Vittoria Blackwood. — (Vedi pagina 4).

★ *La barba dell'Imperatore di Germania.* — L'imperatrice aveva una forte antipatia per la barba che suo marito si era lasciato crescere. Per compiacenza egli si fece radere e le presentò la sua barba tagliata come dono nel suo giorno natalizio, insieme ad un bel ritratto di grandezza naturale. La barba dell'imperatore aveva fatto nascere dei malumori anche fuori del suo circolo domestico. Dei negozianti che avevano fatto acquisto di una gran quantità di ritratti dell'imperatore senza barba, tutto ad un tratto trovarono le loro merci diventate inutili. Una ditta ordinò un migliaio di busti di sua maestà, furono fusi rappresentandolo sbarbato, ma alla consegna la ditta

PER FORMARE IL CARATTERE

Pensate che, forse avrete bisogno, nel corso della vita, di colui che oggi vi domanda di aiutarlo.

**

Non temete le avversità. Esse sole rendono forte il carattere.

Chi ha la vita facile e senza lotte rimarrà abbattuto dal primo vento del dolore.

LA GIOIA DI POSSEDERE UN PAPAGALLO

Era festa, e secondo il desiderio espresso dal padrone, la fedele Giovanna aveva preparato tutto, perchè egli, vecchio celibe, potesse, appena alzato, andare in chiesa. Il libro della messa era ben spolverato, il cappello spazzolato da farlo luccicare come uno specchio, l'ombrello era messo vicino alla sedia. Giovanna era soddisfatta, non



pensando che il perfido Cocò potesse farne una delle sue. Cinque minuti dopo, esci di stanza il signor Pedrini, ed udendo le campane della vicina chiesa annunciare la messa, corse al tavolo per prendere la sua roba..... Le sue grida di aiuto! fecero accorrere la Giovanna che rimase esterrefatta al quadro che si offrì ai suoi occhi.....



Povero cappello nuovo del signor Pedrini!

LADY VITTORIA BLACKWOOD (Vedi incis. pag. 3).

Il primo giornale di mode di Londra ha bandito un premio per l'invenzione e descrizione di una completa toilette di gusto squisito e speciale. Rimase vincitrice del concorso, a cui presero parte le più eleganti signore del Regno Unito, lady Vittoria Blackwood la figlia minore di lord Dufferin, recentemente nominato ambasciatore inglese a Parigi. Il premio era tale da invogliare le signore a concorrervi. L'amministrazione del giornale si incaricava di far eseguire la toilette premiata a sue spese da una delle sarte più in voga di Londra e di regalarla alla vincitrice del concorso. La toilette vinta dalla figlia di lord Dufferin costa circa 1500 delle nostre lire. Il nostro bellissimo disegno ne dà una chiara idea senza bisogno di descrivere la toilette. L'elegantissima invenzione della stoffa orientale, che adesso è venuta di gran moda a Parigi, sarebbe dunque dovuta a questa giovinetta, che ha la fortuna di unire all'eleganza e alla bellezza, un nome dei più illustri nella storia del moderno patriottismo inglese?

Si sa che il protettorato dell'Egitto sull'Inghilterra è dovuto in gran parte alla sagacia di lord Dufferin ed è forse, quando abitavano laggiù, che alla sua giovane figlia, piacquero e divennero famigliari le ricche stoffe orientali che essa seppe fondere mirabilmente col gusto e le esigenze moderne.

UN PESCE STRANO.

Non è guari fu veduto un mostro straordinario a Fodera, vicino al faro di Loophead nella contea di Clave, in Irlanda. Eccone la descrizione:



Egli poté fuggire a tempo dal mostro, che vedendo quella fuga si rizzò sulle onde poi tornò a tuffarsi con tanto impeto da gettare una gran quantità di acqua in giro, di modo che il fuggitivo, che si trovava a quaranta passi di distanza, ne fu inzuppato. Questo mostro rimase in vista quasi una mezz'ora, divertendosi a stare a galla e lasciando così campo ad ampia osservazione. Aveva la coda di un porco marino, due grandi pinne dorsali, e sul petto due forme carnose che tremavano ad ogni suo movimento. Alla fine si diresse al largo stando sempre colla testa fuori dell'acqua. La sua grandezza sorpassa quella del più grande porco marino che si sia mai avvicinato alla spiaggia.

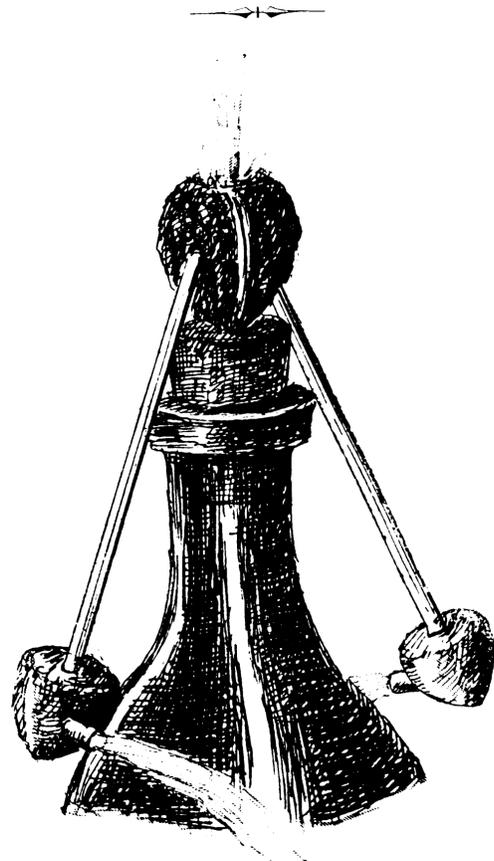
La testa ed il collo assomigliano ad un cavallo ed hanno una tinta rossastra; ha orecchie corte e rotonde, una criniera svolazzante, e dalla testa crescono corna ramose come quelle del cervo, gli occhi sono stralunati e sporgenti. Si direbbe immediatamente verso un testimone oculare il quale si trovava sopra uno scoglio quasi a livello del mare.

CURIOSO EFFETTO OTTICO.



Si tratta di rappresentare simultaneamente due persone, un uomo ed una donna, con una sola persona. La nostra incisione riproduce le figure di Margherita e Faust. Una donna vestita nel costume di Margherita si mette innanzi ad uno specchio volgendo gli il dorso. Posteriormente il costume è rimpiazzato da uno maschile, e sui capelli si dispone un volto da uomo. Visto da lungi, l'effetto è sorprendente: si crede vedere esattamente due personaggi. I dettagli di questa ricreazione possono variare all'infinito, secondo gli accessori dei quali si può disporre, e l'illusione può essere vieppiù aumentata con drappaggi, piante ornamentali, ecc.

GIUOCHI E SCHERZI



IL MOLINELLO IDRAULICO.

Per questo esperimento è necessario munirsi d'una noce, due nocciuole, ed un pezzo di paglia di segala. — Vi servirete di un fil di ferro ardente per forarle nel modo che v'indicheremo. Tagliate cautamente la noce dalla parte opposta all'estremità appuntita, e vuotatele del suo contenuto; indi vicino a quest'apertura su ciascuna delle due parti della noce, praticate due buchi rotondi, i quali abbiano il perfetto diametro della paglia. — Fate due buchi ancora in una nocciuola, l'uno nella sua parte ruvida opposta alla punta, l'altro più piccolo sul fianco, e vuotate la nocciuola del suo mandorlo mediante l'estremità di un pezzo di fil di ferro curvato. Fate la medesima operazione nella seconda nocciuola, e riunitele ambedue alla noce con due pezzi di paglia lunghi 10 centimetri, introduceteli ciascuno per le loro estremità nel buco della noce, ed in quello della nocciuola, come indica la nostra figura. — Nei due piccoli buchi laterali introducete due pezzetti di paglia lunghi due centimetri, e di un diametro più piccolo di quello dei tubi principali. Ciò fatto, introdurrete la parte appuntita della noce nel turacciolo di una bottiglia, il sistema si terrà in equilibrio, e se in questo momento voi fate scendere nella noce un sottile filo d'acqua, quest'acqua alla sua volta entrerà nelle due paglie delle nocciuole, da dove sfuggirà, negli altri piccoli tubi laterali, provocando la rotazione dell'apparecchio, in seguito alla reazione dell'acqua contro le pareti delle nocciuole, opposte ai fori delle uscite. Questo esperimento dev'essere fatto con un po' di pazienza e di attenzione.

LOGOGRIFO.

REBUS.

Se la testa tu mi levi
Mi ritrovi in capo a te;
Togli il ventre e gran tormento 16 20 + 4
Spesse volte avrai da me;
Un vocabolo latino
Sono allor che ho tolto il piè. — 16 18
Ogni cosa poi ti dono
Se mi lasci ognor qual sono.

Vicenza. C. CARNEVALI. A. BERTI.

Spiegazioni precedenti.

SCIARADA: O-dio.

REBUS: Chi più intende più perdona.

PREMIO SEMI-GRATUITO agli Abbonati del Corriere Illustrato

Nell'intento di rendere completo sempre più il CORRIERE ILLUSTRATO DELLE FAMIGLIE abbiamo stabilito di dare a tutti gli abbonati che ci spediscono **L. 2 per un anno e L. 1 per un semestre** la Rivista quindicinale: **Le Curiosità dell'Erudizione** che costano Lire 5 annue. Così, con **sole 7 lire annue e 3,50 semestrali** si riceveranno tutti e due questi giornali. **Le Curiosità dell'Erudizione** è un periodico di almeno 12 pagine in cui abbonati e lettori si scambiano domande e risposte che possono interessare la loro curiosità ed accrescere la loro cultura. Per riceverne un numero di saggio basta mandare la carta di visita con una **L.** (francobollo 2 cent.)

AMERICA DI FABBRICA
A.C.F. Agazzi
S. Margherita, 12
SUCCURSALE
Corso Vitt. Em. 24
Grande Specialità in Busti
DOMANDARE IL NUOVO CATALOGO ILLUSTRATO
A.C.F.A. - MILANO

LUIGI HORBER
SPECIALITÀ
in Salumi e Carni affumicate
SVIZZERE
PREZZI MODICISSIMI
Milano - Via Agnello, 3 - Milano

ALMANACCO del Mondo Uморistico
PEL 1892
Cento vignette. Copertina a colori.
Cent 50 - Estero Cent. 75
Dirigere Carlolina-Vaglia alla TIP. EDITRICE VERRI.

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI - MILANO
Le Curiosità dell'Erudizione
DELLA STORIA E DELLE TRADIZIONI, DELLA SCIENZA, DELL'ARTE, DELLA LETTERATURA, DELL'INDUSTRIA, DEI PROVERBI E MOTTI POPOLARI, DEI LIBRI ANTICHI E RARI, ECC.
Domande, risposte e discussioni
TRA GLI ABBONATI ED I LETTORI DEL GIORNALE
Esce due volte al mese in fascicoli di 12 pagine: 8 di testo e 4 di coperta
Abbonamento annuo **L. 5 - Estero 6**

L'industria italiana tratto tratto presenta al pubblico dei prodotti nuovi che ci emancipano sempre più dall'estero e che lusingano assai il nostro amor proprio nazionale. — Ora è la volta della **Società italiana per la produzione d'alimenti igienici per Bambini** (Milano, via Borgogna, 8 e Corso Concordia, 10), che mette in commercio le seguenti sue lodatissime specialità:
la FARINA LATTEA ITALIANA
che raccomandiamo vivamente come il più igienico e squisito surrogato, sussidiario e succedaneo al latte materno, e che sulle consimili preparazioni straniere ha il vantaggio di essere sempre più fresca e di costar solo:
L. 1. 50 ALLA SCATOLA.
L'altra specialità è la **Farina lattea italiana fosfo-ferruginosa** una novità ottima sotto ogni rapporto, come il miglior alimento rafforzante e ricostituente per i bambini gracili o convalescenti o affetti da anemia, linfatismo o rachitide.
I Medici ne dicono mirabilia.
Vendita presso tutte le migliori Farmacie, Drogherie e Depositi di Specialità di Milano e del Regno.

Idea, Edoardo e Cristina, La donna del lago, Bianca e Faliero, Maometto II, Zelmira, Il viaggio a Reims, Assedio di Corinto, lo Stabat Mater scritto nel 1832. Anche questa non è l'ultima composizione di Rossini.

L'ultima definitiva fu una *Petite Messe* scritta pel banchiere parigino Pilet-Will. Questo nome fu ricordato negli ultimi giorni perchè il Pilet-Will, nato in Savoia, non fu ammesso nel Senato Sardo, malgrado il decreto reale che lo nominò senatore.

* *

L'opera il *Barbiere di Siviglia* fu rappresentata nei primi anni con un *ovvero*: "Le inutili precauzioni"; — *La Cenerentola*, aveva un altro ovvero: "La bontà in trionfo.", E la *Matilde di Shabran* era afflitta da un *ovvero* più bello di tutti: "Bellezza e cuor di ferro."

* *

Rossini aveva nome: Gioachino Antonio. Suo padre Giuseppe era un suonatore girovago, dopo essere stato tubatore della città di Pesaro. Sua madre, Anna Guidarini, era una corista.

Rossini diceva scherzando:

— Io sono figlio dell'arte!

Nel liceo filarmonico bolognese ebbe la sua prima educazione musicale, e fu il padre Mattei che coltivò la sua vocazione musicale.

Rossini si alzava invariabilmente a mezzogiorno ed occupava un paio d'ore nella *toilette*. Si sa che amava molto la buona cucina. Nei muri delle nostre strade si vede ancora di tratto in tratto un autografo ingrandito di Rossini ad un salumaio bolognese che è così da lui intestato: *Il cigno di Pesaro all'aquila dei salumai*.

Morì di pneumonite alle nove di sera.

Interrogato dal curato di Passy se avesse fede in Dio, rispose:

— Ho scritto lo *Stabat Mater*!

Le sue ultime parole furono:

— Parigi ed io, ora non ci lasceremo più!

Invece il grande maestro fu, per desiderio dell'Italia, che ne reclamò la salma, sepolto in Santa Croce nel 1837.

* *

Nel suo testamento Rossini lasciò erede usufruttuaria universale la sua amatissima moglie Olimpia Descuilliers ed erede, dopo la morte della moglie, il Comune di Pesaro per la fondazione di un Liceo musicale, che diffatti venne fondato. A suoi esecutori testamentari nominò Marco Minghetti e il conte Carlo Bevilacqua. Fondò inoltre due premi di tremila franchi annui per ciascuno per una composizione musicale che dovrà distinguersi per la melodia tanto adesso negletta e l'altro per l'autore dei versi per tale composizione. Questi esclusivamente per maestri francesi. Lasciò varii altri legati e la sua sostanza venne valutata a due milioni di lire.

Non pare che i maestri, veramente degni di questo nome, fossero male trattati neanche mezzo secolo fa!

* *

Lo spirito di Rossini.

Bisognerebbe scrivere un volume con tutte le frasi sacrali, le satire, le risposte pronte di quest'uomo, che era a Parigi altrettanto celebre come musicista che come uomo di spirito.

E i francesi se ne intendono!

Rossini, in compagnia di un amico, assisteva ad un concerto di Listz. L'amico gli domanda:

— Maestro, non trovate voi meravigliosa l'esecuzione del celebre pianista?

— Non lo posso affermare, rispose il cigno di Pesaro. Listz fa tante cose in un momento, ch'è impossibile darne un giudizio; finora non ebbi ancora tempo di udirlo.

* *

Meyerbeer e Rossini, s'incontrarono a Parigi.

— Come va, caro collega, colla vostra *Africana*? l'avete finalmente terminata?... quando verrà alla luce?... domanda Rossini a Meyerbeer.

— Sto correggendomi.

— Felice voi, ripiglia Rossini, che siete ancora in tempo di correggermi; io, invece, mi vado cancellando.

* *

A Venezia, passeggiava con un amico. Egli si lamentava perchè qualcuno aveva detto e scritto che rubava la sua musica da Paisiello, da Mozart e da altri grandi maestri.

Si fermò dinnanzi al banco d'un rivenditore di musica seria e comperò diversi pezzi:

— Così non diranno più, esclamò tranquillamente Rossini, che rubo la musica, dal momento che la compero!

* *

Un giovane autore fa sentire un suo spartito a Rossini, che gli consiglia dei grossi tagli.

Il giovane se ne impermalisce:

— Tagliate, tagliate amico mio, tutto quello che è tagliato non viene fischiato!

A molti altri si è attribuito questo spiritoso consiglio, ma è di Rossini.

* *

Quando egli compiva i 72 anni, diede un gran pranzo nella sua villa di Passy.

— Quanti anni avete? gli domandò un amico, dite la verità?!

— Ho dieciotto anni, perchè l'anniversario della mia nascita non è caduto finora che dieciotto volte.

Rossini era nato il 29 febbraio.

* *

La prima rappresentazione della *Gazza ladra* ebbe luogo il 31 maggio 1817 al teatro alla Scala di Milano. Il pubblico era entusiasta, non si stancava di applaudire ogni pezzo, ed il maestro compositore, che stava dirigendo l'orchestra, fu obbligato ad alzarsi una infinità di volte per salutare e ringraziare i plaudenti.

— Voi, o maestro, gli disse uno dei suonatori, questa sera avete avuto il più grande trionfo immaginabile.

— Ne convengo, rispose Rossini sorridendo, ma domani avrò un gran male di reni.

* *

Il *Corradino* (*Matilde Shabran*) di Rossini, rappresentato al teatro Apollo di Roma nel 1821, ebbe a collaboratore il maestro Pacini, che scrisse sei pezzi per quest'opera messa insieme in tutta fretta e che ebbe mala accoglienza. Si racconta che l'indomani della prima rappresentazione, Rossini passeggiava con alcuni amici, quando vide da lungi il Pacini che traversava il Corso; egli lo chiama ad alta voce, e dice:

— Dovete sapere, o signori, che iersera non si fischiò solo Rossini, ma anche Pacini, perchè il mio *Corradino* venne terminato mercè il suo aiuto.

Pacini non si perdette d'animo, con prontezza risposegli: — Torna per me di grande onore l'esser stato compagno di sventura al maestro dei maestri.

Rossini in seguito rifece i pezzi di cui non era autore, e lo spartito riprodotto e dato alle stampe non porta traccia di questa collaborazione di circostanza.

* *

— Signor maestro — diceva a Rossini la rozza madre di una ragazza che voleva cantare da prima donna — mi faccia il piacere di dirmi se mia figlia ha voce da salire sul teatro, perchè se no preferisco che faccia la donna onesta.

— Ebbene — rispose Rossini — vostra figlia canterebbe ottimamente, se avesse voce, ma è meglio che faccia la donna onesta... se può.

* *

Quando Rossini abitava nella *Rue de la Chaussée d'Antin*, a Parigi, un povero diavolo si fermò un giorno di contro alla sua casa, suonando alla sua maniera con un organetto il tema: *Di tanti palpiti*. I passanti si fermano. Ad un tratto, una voce dal mezzo grida:

— Più presto, più presto!

— Come dice signore?

— Suonate più presto, è un allegro.

— Ma signor mio, non so farlo.

— Ebbene, fate così... così.

E Rossini, da niuno conosciuto, si mette all'organetto, e suona secondo la giusta misura.

— Vi ringrazio, signore, terrò a mente la lezione.

Il giorno appresso l'uomo dell'organetto ritorna e suona questa volta: il *Di tanti palpiti* come gli era stato indicato la sera precedente.

— Bravo! esclama una voce dalla casa dirimpetto. — Bravo, bravo, bravo!

Ed un luigi d'oro cade ai piedi dell'artista ambulante. Era di nuovo Rossini. — Il povero suonatore volle svenire dalla consolazione... ma non vi riuscì.

* *

Nel 1837-38, anno in cui a Milano erano riunite un mondo di personalità spiccate dell'arte e della musica, come Mercadante, Coccia, Coppola, Ricci, Lis, Hiller, Nourrit, Choher, Rovere, Tuccoli, la Pasta, la Brambilla, la Garcia, la Derancourt, ecc., fu offerto un pranzo in onore di Rossini, ad iniziativa di F. Romani e del signor Branca.

Il pranzo fu dato al Canetta e all'ora del brindisi il medico-poeta Raiberti lesse una poesia che diventò famosa e fece il giro di tutta la città, manoscritta, perchè la censura non ne permise la stampa.

Una di quelle strofe diceva:

Sil sur Rossini cossa g'hoo de di?

Che sta povera donna strapazzada

Serva, strasciada che la perde i tocch

Dopo che la n'ha faa tanta sventrada,

Adess de omoni ne fa proppi pocch:

Ma qui pocch che la fa, per la Madona!

Hin ancamò i foen de la Padrona.

Naturalmente Raiberti nella *povera donna strapazzada*, raffigurava l'Italia allora serva, i cui figli avrebbero quindi dovuto essere: *i figli della serva*.

* *

Nella fretta di comporre il *Barbiere di Siviglia*, Rossini aveva trascurato di musicare la piccola *romanza* che Al-maviva doveva cantare sotto la finestra di Rosina: *Io son Lindoro...*

Garcia reclamò la sua romanza.

— Vivaddio, esclamò Rossini; io ne ho abbastanza... se tu la vuoi, fatela da per te.

E così fece Garcia. — La romanza è graziosissima.

* *

Quando l'Italia era ancora divisa in tanti piccoli regni e ducati, per andare da Parma a Modena bisognava avere in tasca un passaporto perfettamente in regola, e vidimato dalla polizia.

Trovandosi in una piccola città del Modenese, e volendosi recare altrove, Rossini si accorse di avere perduto il passaporto, e se ne andò alla polizia per farsene fare uno nuovo.

— Come vi chiamate? gli domandò l'impiegato ai passaporti.

— Gioachino Rossini di Pesaro.

— Qual'è il vostro mestiere?

— Lo scrittore di note.

— Note, note? Volete dire di conti?

— Chiamatele come volete, ma le note saranno sempre note.

— Va bene, rispose il dotto impiegato, che cosa devo scrivere sul passaporto?

— *Gioachino Rossini, computista.*

* *

Mermet, dopo la rappresentazione sfortunata di una sua opera: *Rolando a Roncisvalle* disse a Rossini che l'opera non era piaciuta perchè il tenore era infreddato, i coristi erano stanchi delle prove e poi, aggiungeva, Mermet, la sala dell'*Opéra* è tanto sorda!...

— Beata lei!... interruppe il terribile maestro.

* *

Un maestro di musica (e questo è l'ultimo aneddoto che narriamo perchè lo spazio ormai ci manca) chiese a Ros-

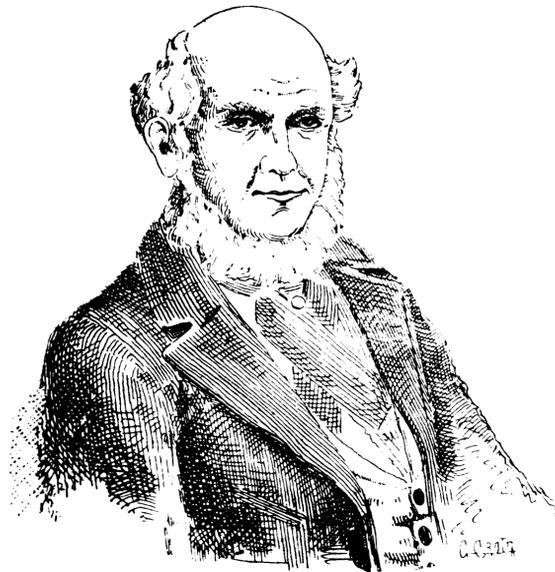
sini quale fosse il momento più favorevole per comporre una *ouverture*.

Rossini rispose con una lettera spiritosissima in cui diceva fra l'altro:

— Scrisi l'*ouverture* della *Gazza ladra* sotto il tetto della *Scala*, dove fui messo in prigione dal direttore, sorvegliato da quattro macchinisti, che avevano l'ordine di gettare il mio testo originale dalla finestra (foglio per foglio) ai copisti i quali l'aspettavano abbasso per trascriverlo. In difetto di carta da musica, avevano ordine di gettare me stesso dalla finestra. Pel *Barbiere* presi un'*ouverture* destinata all'opera *Elisabetta*. Quella del *Conte Ory* la composi stando a pesca coi piedi nell'acqua; quella del *Guglielmo Tell* fu scritta in circostanze presso a poco simili; quella dell'*Otello*, rinchiuso prigioniero in una cameretta del palazzo Barbaja. Quanto al *Mosè* non ne feci alcuna.

Terminò consigliando al giovane compositore di scrivere anche lui, per la sua opera... *l'ouverture* del *Mosè*.

IL SENATORE FRANCESCO PAOLO PEREZ



La notte del 16 Febbraio, morì ottantenne a Palermo, questo insigne letterato e patriota.

Egli esordì nel 1840 con un carne sopra Ugo Foscolo. Quando nel 1837 Ferdinando II visitò Palermo, dove infuriava il colera, da alcuni cortigiani fu rivolta preghiera al Perez di scrivere un sonetto per festeggiare la venuta del monarca.

Il Perez, benchè fosse regio impiegato, lo scrisse in guisa che il tiranno montò su tutte le furie. Arrestato nel 1848, fu liberato dal popolo dopo la rivoluzione e condotto in trionfo.

Deputato al Parlamento siciliano, scrisse i motivi del decreto di decadenza dei Borboni e fece parte della deputazione che si recò ad offrire il trono di Sicilia al duca Ferdinando di Genova. Restaurata la reazione, andò in esilio, facendo da modesto impiegato sulla linea Firenze-Livorno. Nel 1860 rientrò in patria dove sostenne una larga autonomia per la Sicilia in accordo coll'unità d'Italia. Eletto deputato, fece poi parte della Corte dei Conti. Nel 1871 fu eletto senatore.

Sindaco di Palermo per vario tempo, nel 1877, fu nominato ministro dei Lavori Pubblici nel secondo Gabinetto Depretis. Restò al potere pochi giorni, ma nel 1879 da Cairoli ebbe il portafogli della Pubblica Istruzione.

Il Perez è autore di parecchi scritti pregiati, tra cui di un libro: *Beatrice Sveolata*, nel quale con profondo acume di critica si ragiona sull'amore di Dante. Fece un corso di lezioni su Dante all'Università di Palermo. Dal 1880 s'era ritirato a vita privata.

I bozzetti per monumento al Principe Amedeo in Torino

(V. incisioni in quarta pag.)

È noto il verdetto della Giuria e il *Corriere Illustrato* non è giornale di polemica.

Ma se lo fosse, come mai dovrebbe giudicare una Commissione la quale, perchè il Concorso è riuscito uno dei migliori, ha trovato opportuno di... annullarlo, indicandone un altro!?

L'opinione pubblica torinese era concorde. E l'opinione pubblica si deve tenere in grande calcolo, dal momento che *pubbliche* sono le Esposizioni dei Bozzetti, perchè possano venir giudicati da tutti.

La scelta pendeva dubbiosa soltanto su due bozzetti: quello del Bistolfi e quello del Calandra.

Il Bozzetto di Leonardo Bistolfi è serio, grandioso. Sull'ampia scalinata si eleva la figura maestosa di Casa Savoia.

Il progetto del Calandra è più mosso. Il Duca è in atto di comandare le squadre.

Questo progetto, ammirabile in ogni sua parte, fu criticato perchè, attorno al suo basamento, galoppa una cavalcata fantastica dei più grandi capitani di Casa Savoia, che per l'idea e l'esecuzione ricorda le ispirazioni victorhughiane.

Bellissimo concetto per un monumento ad Eugenio di Savoia o ad Emanuele Filiberto, non adatto invece pel compianto Principe. La Giuria, prese questi due progetti e li cacciò in una grande caldaia con altri quattro, che hanno certo qualche merito, ma sono evidentemente inferiori ai due primi.

Ma giacchè aveva così *larghe braccia*, poteva anche accogliere altri bozzetti, quello del Principe Troubetskoi, per esempio, che artisti e pubblico giudicarono fra i migliori. (Ne daremo la riproduzione nel prossimo numero).

La esclusione ingiustificata fece sorgere delle vive polemiche e si volle vedere, nell'ostracismo dato ad un giovane di grande impegno, il risultato di una di quelle guerre che tutti gli innovatori hanno dovuto subire e che non deve scoraggiare i nostri giovani artisti.

Il monumento progettato da Paolo Troubetskoi ha forme nobili e severe. La linea dell'insieme è bella e maestosa. Non era uno di quei monumenti colle basi ad armadio o a stufa e che, ridotti in proporzioni minori, possono adattarsi per un orologio da caminetto.

Probabilmente il nuovo concorso riuscirà meno bello del primo, il quale aveva posto in evidenza alcune opere insigni per originalità d'idee e magistero di esecuzione.

COME INTENDETE UN ANGELO?

Alla nostra domanda del N. 15, risposero parecchi graziosamente. Ecco oggi una delle risposte:

COME INTENDO UN ANGELO?...

Quando fanciullo ancor, l'anima fremente coll'innocenza e col desio lottava, una voce nel cor soavemente d'un arcano ideal mi favellava.

Spesso ne' sogni miei bella e vivente, misteriosa vision m' inebbrava; e agli angeli del ciel correva la mente, e agli angeli del ciel io ripensava!...

Poscia, anelante, invan spesso cercai, invan cercai quell'ideal sognato;... ma or, fanciulla, che alfin io t'incontrai

l'ideal de' miei sogni ho ritrovato!... Or, come un Angel io l'intenda, il sai... come il Goya... e col tuo sguardo fatato.

Fano, 21 Febbraio 1892.

CARLO BARATTINI.

SMASCHERATA (Vedi pag. 1).

Il magnifico quadro di Corrado Kiesel che riproduciamo nella nostra prima pagina, ha una espressione indicibile.

Traverso alla fronte serena di quella formosissima donna, la quale ha appena lasciata la festa da ballo in maschera, che turbine di pensieri! Pare che la sua mobile fisionomia, osservandola attentamente, si trasformi, ed ora sorrida maliziosamente dalle labbra di corallo, ora il ricordo di una piccola disillusione ponga una nota melanconica ai dolci occhi vellutati.

NOTIZIE DELLA MODA

Siamo al momento culminante delle feste, e si pensa alle toilettes da ballo. — Oltre le orlature in pelliccia che come già dicemmo danno un'impronta originalissima agli abiti leggeri e alle diafane tinte — abbiamo veduto signoreggiare i pizzi Malines i Panti d'Inghilterra le Guipures veneziane antiche ed Irlandesi — queste ultime spiccano maggiormente sui velluti di tinta oscura.



N. 1.

de il garofano bianco, inaffiandolo con una mistura d'indaco. Ciò ha fatto venire di gran moda questo colore e questo fiore.

Abbiamo veduto una toilette in seta leggera "garofano verde", guernita in viole dello Czar, in velluto. Questi fiorellini a lunghi steli, frammisti a foglie naturali e a perle bianche, circondavano l'orlatura dell'abito, lo scollo, il giro delle spalle e dalla cintura scendevano in lunga frangia.

Abbiamo ammirato delle blouses chiamate Hadding, in pizzo bianco, ed anche in crêpon di seta della stessa tinta dell'abito. Giungono fino a metà della gonna — strette alla vita da una cintura di gallone d'oro, semplice, od incastonato di pietre — lo stesso gallone guernisce la scollatura e il giro delle spalle, perchè queste blouses simili a quelle dei moujik, si portano tanto senza maniche, sopra abiti da ballo — quanto con maniche larghe alla russa, sopra qualsiasi gonna, però di tinta oscura, l'effetto è leggiadrissimo.



N. 2.

Si fanno manicotti, veri bijoux di eleganza coperti di fiori profumati, di piume, di pelliccia, di trine assortite alle sorties de bal lunghe e di una ricchezza orientale.

E per passeggio, ora che le giornate si faranno più limpide e più tepide, si portano come lo indicano le nostre incisioni, dei Camail, dei paltoncini, dei costumi, dei lunghi soprabiti in stoffe e tinte che sembrano un addio alle ultime fredde giornate — un appello sorridente alla primavera che tutti e sempre ogni anno attendiamo come una lieta promessa.

Il N. 1 rappresenta appunto un Camailure raso nero con colletto alto e pellegrina guarnita con tre giri di frangia di piuma. La stessa guarnizione circonda tutto il camail. Capotina di velluto verde mirto e ciuffetto di piume rosa.

Il N. 2 un paltoncino aderente in drap de dame grigio orlato con cordoncino d'acciajo, sopra una gonna di velluto nero. Cappellino matelot in feltro grigio con guarni-



N. 3.



Progetto di Leonardo Bistolfi.



Progetto di Davide Calandra.

zione di piume grigie, e ardito nastro sul cocuzzolo in velluto nero. Grande manicotto e collo in astrakan.

Il N. 3 un'elegante toilette da passeggio in drap de dame color verde mirto. La gonna è orlata da una striscia di zibellino. Il paltoncino, forma maschile, in velluto maron, munito di risvolti, e di paramani in zibellino. Cappellino maron con piume verde mirto. Veletta nera.

IL PICCOLO ARALDO.

CORRIERE DELLA PADRONA DI CASA

Rivivificazione dei colori svanti. — Il colore delle stoffe di peluche, ed in generale di tutti gli articoli esposti alla luce, svanisce col tempo. Per ravvivarli dicesi basta passare sulla stoffa una spugna imbevuta di clorofornio. Il clorofornio naturale conviene benissimo per questo, ed ha il vantaggio d'essere meno caro di quello purificato. Si dovrà però evitare di respirarlo in troppa grande quantità durante l'operazione.

PASSATEMPI DOMESTICI

SCIARADA.

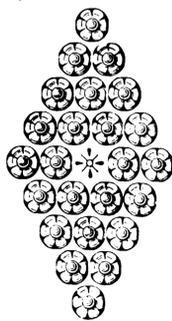
Un pronome, un saluto; ecco l'inter Per questo enigma, e per il tuo forzier.

Da Vicenza.

C. CARNEVALI.

PROBLEMA A ROSE.

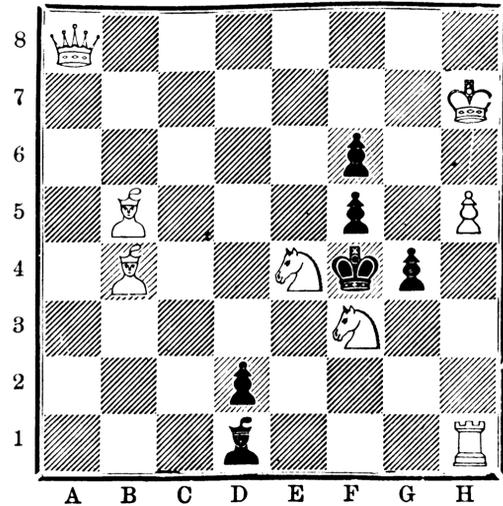
Le rose rappresentano delle lettere. Ogni riga orizzontale ha un significato che deve formarsi (fino alla quinta fila), aggiungendo una lettera alle già esistenti, di cui può scambiarsi il posto. Dalla quinta fila in giù i significati delle righe è da formarsi, cancellando ogni volta una lettera.



- 1. Una vocale.
2. Una nota musicale.
3. Un colpevole.
4. Nella barca.
5. Poeta greco.
6. Lasciate sulla neve.
7. Or liete or tristi.
8. Nemico dei repubblicani.
9. Consonante.

SCACCHI — PROBLEMA N. 16

Nero.



Bianco.

Il bianco muove e matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 15

- Bianco. Nero. Bianco Nero
1. C e4-d6 1. P e7-d6: c 2. C d6-f7: A matta. 1. A e6-f7: P
2. C f8-g6 matta. 1. A e6-d5 2. C d6-c4 matta. 1. A e6 qualunque altra.
2. D f3-g3 matta 1. A e6-c4 2. C d6-c4 matta 1. A f6 qualunque
2. C d6-c4: matta. 2. T h6-e6: matta

Preghiamo gli scacchisti di mandarci dei problemi.

Spiegazioni precedenti.

SCIARADA: Mani-ero. INDOVINELLO A COMPIMENTO: Anemone, Pandora, Meandri, Arianna, Isolani, Don Juan. REBUS: Il Mondo Umoristico (1) solleva talvolta i lettori dalla melanconia.

Spiegarono esattamente i 3 giuochi del N. 15, ed hanno diritto al premio: Alfredo Gessaroli, Milano — Giovanni Leoni, Milano — Sica Benedetto, Roma — Limentani Eugenia, Ferrara. (Continua).

(1) Mandando 5 lire alla nostra Tipografia si resta abbonati per un anno.

MORERI GIUSEPPE, responsabile.

Milano, 1892. - TIP. EDITRICE VERRI, Via S. Sempliciano, 5.

Advertisement for 'Pasta Odontalgica Brenna' by FARMACIA BRENNIA, featuring an illustration of a woman's face and text about dental health.

Advertisement for 'FABBRICA speciale DI GUANTI G. MERLO MILANO Via Manzoni angolo San Giuseppe'.

Advertisement for '(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.) STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO Grande Negozio d'Esposizione e vendita Via Dante, 5 (già via Sempione) Angolo Via Meravigli, N. 2'.